

Rassegna Stampa

11/03/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	40	PA, AL VIA IL NUOVO CENSIMENTO UNICO DELLE PARTECIPATE	1
Italia Oggi	34	ALLE PROVINCE 60 MILIONI PER I CENTRI PER L'IMPIEGO	2

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Italia Oggi	34	P.A., PROCEDIMENTI SENZA OSTACOLI	3
-------------	----	-----------------------------------	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	30	BASSO:L'IRPINIA SIA PRONTA C'E' CHI VUOLE INVESTIRE	4
Il Mattino - Avellino	37	RETYLING DELLE CONDOTTE ACCORDO TRA ACS E 15 MUNICIPI	6
Il Mattino - Caserta	33	«PUC, COSÌ I SOGNI DEL PIANO SARANNO REALTÀ»	7
Il Mattino - Salerno	39	STRADE A PEZZI, A RISCHIO I 40 MILIONI DELLA REGIONE	8
Il Sole 24 Ore	18	DISSESTO PIANO SENZA PROGETTI	9

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi	28	SENATO DELLE REGIONI, SECONDO SI	11
-------------	----	----------------------------------	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	33	NUOVE TANGENTOPOLI «LEGALITÀ E PA UNA IATTURA IL TITOLO QUINTO»	12
La Citta'	2	DE LUCA È DECADUTO MA FA ANCORA IL SINDACO	13
La Stampa	1, 16	LA MULTA? COSTA MENO DEL PERMESSO PER EVITARLA	14

TRIBUTI

Asfel		LA MOBILITA' DEL PERSONALE PROVINCIALE	15
-------	--	--	----

BILANCI

Il Sole 24 Ore	40	PATTO DI STABILITÀ, NEL MONITORAGGIO LE VECCHIE SANZIONI	16
----------------	----	--	----

ECONOMIA

Il Mattino	33	BAGNOLI, COUNTDOWN PER CANTONE «MA A ME CONTROLLO, NON GESTIONE»	17
------------	----	--	----

APPALTI E CONTRATTI

Italia Oggi	27	LAVORI PUBBLICI APERTI AI GIOVANI	18
-------------	----	-----------------------------------	----

Il decreto. Ennesimo tentativo in Gazzetta Ufficiale

Pa, al via il nuovo censimento «unico» delle partecipate

L'ennesimo **censimento delle società partecipate** dalle **Pubbliche amministrazioni** è pronto a partire. Ad avviare i motori è il decreto di Economia e ministero della Pa, pubblicato ieri in «Gazzetta Ufficiale», che attua le regole per l'«unificazione delle banche dati delle società partecipate» scritte nel decreto Madia dell'anno scorso (Dl 90/2014).

Ogni anno, secondo quanto stabilisce il nuovo provvedimento, tutte le Pubbliche amministrazioni e gli enti compresi nell'elenco Istat dovranno trasmettere al Tesoro i dati su settore di attività, risultati di bilancio, attività svolte, oneri sul bilancio dell'ente partecipante, amministratori e stipendi. Queste informazioni dovranno riguardare tutte le realtà, siano esse società oppure enti di diritto pubblico o privato, partecipate in via diretta o indiretta, e anche quelle in cui le Pa «nominano propri rappresentanti anche senza detenere quote di partecipazioni».

La trasmissione, si diceva, avrà cadenza annuale, e sfrutterà il canale telematico già avviato dal Tesoro nel 2010 (<https://portaletesoro.mef.gov.it>). Il censimento chiesto dalla nuova regola, infatti, è tutt'altro che inedito. Sullo stesso canale telematico viaggiano da ormai cinque anni le informazioni chieste dalla Finanziaria per il 2010 (articolo 2, comma 222 della legge 191/2009), e applicate con un decreto dell'Economia del 2010 che ha chiesto a tutte le Pubbliche amministrazioni una serie di informazioni sulle proprie partecipazioni. Da lì arrivano i dati contenuti per esempio nell'ultimo rapporto sul tema, datato luglio 2014, in cui il Tesoro ha calcolato 8.146 società o enti in un incrocio di 36.125 partecipazioni dirette o indirette.

Il dato, utilizzato anche in uno dei pochi dossier-Cottarelli finora resi pubblici dal Governo, è però parecchio parziale, dal mo-

mento che al monitoraggio avevano risposto tutte le agenzie fiscali, gli enti di previdenza, le università, le Regioni, le Province e i grandi Comuni, ma un ministero su tre era rimasto in silenzio e lo stesso aveva fatto la metà dei Comuni. Un problema identico era stato incontrato negli anni scorsi dalla procedura Consoc, con cui la Funzione pubblica aveva indagato su amministratori e compensi delle partecipate.

Il nuovo censimento ha l'obiettivo ambizioso di unificare in un solo database le richieste di informazioni che in questi anni sono state sparse in diverse norme; ancora una volta, però, mancano scadenze precise e sanzioni, e l'esperienza mostra che la «segnalazione alla Corte dei conti» per gli enti inadempienti non è uno stimolo sufficiente a far uscire molti dal silenzio.

G.Tr.

Alle province 60 milioni per i centri per l'impiego

Saranno le regioni a gestire l'anticipazione del fondo sociale europeo di 60 milioni, prevista dalla legge di stabilità, 190/2014, per sostenere parte del costo del personale addetto ai servizi per il lavoro delle province.

Lo chiarisce il ministero del lavoro, con la nota 9 marzo 2015, n. 39/0004978 «modalità di accesso ai fondi di cui all'articolo 1, comma 429, della legge 23 dicembre 2014, n. 190 per l'anticipazione alle province e città metropolitane degli oneri di personale da imputare ai programmi cofinanziati con fondi strutturali».

Può teoricamente partire, dunque, la procedura per finanziare i costi del personale provinciale adibito ai centri per l'impiego e alle politiche attive, per quanto i 60 milioni siano solo un palliativo: non arrivano, infatti, a coprire nemmeno il 30% del costo complessivo connesso ai 7.500 dipendenti provinciali, che ammonta a circa 300 milioni.

Tuttavia, non sarà semplice sbloccare questi finanziamenti. Infatti, il ministero guidato da Giuliano Poletti precisa che l'anticipazione dei 60 milioni sarà da riferire a progetti, curati dalle regioni, «che operino nell'ambito di programmi operativi regionali cofinanziati dai fondi strutturali, e che prevedano la partecipazione di dipendenti a tempo determinato o indeterminato o di collaboratori i cui oneri siano messi a carico del programma».

Insomma, perché l'anticipazione sia in regola con le regole comunitarie (il che appare oggettivamente difficile) occorre che quanto meno il sostegno alla spesa per gli stipendi del personale dipendente delle province possa essere connesso, dalle regioni, a propri programmi operativi di spesa dei fondi strutturali.

Infatti, spiega la nota del ministero del lavoro, le regioni che intendano presentare domanda alla direzione generale per le politiche attive, dovranno allegare il progetto da finanziare.

Pertanto, difficilmente i 60 milioni saranno «spalmati» in modo proporzionale tra le 107 province. Le regioni prive di progetti operativi su Fse che prevedano il coinvolgimento in azioni attuative dei centri per l'impiego e del personale, difficilmente presenteranno domanda al ministero, visto che non risulterebbe possibile, poi, rendicontare una spesa riferita al solo pagamento degli stipendi, ma non rivolta alla realizzazione delle attività progettuali.

Inoltre, il ministero del lavoro ogni due mesi si riserva di valutare ed approvare i progetti presentati, anche attraverso valutazioni comparative. Quindi, il flusso di denaro verso e le regioni e, da queste, alle province, non sarà né certo né predeterminato nell'ammontare. Del resto, spiega ancora la nota, «le anticipazioni dei fondi potranno essere concesse anche in misura parziale rispetto alle esigenze, in base a criteri di proporzionalità e tenuto conto della coerenza dei programmi con la normativa comunitaria in materia di fondi strutturali».

L'aiuto finanziario alle province, in definitiva, già di per sé molto basso, potrebbe rivelarsi per molte di esse praticamente nullo, se le regioni non potranno assumersi la responsabilità di filtrare le anticipazioni attraverso progetti operativi rendicontabili all'Unione europea.



Giuliano Poletti

Luigi Oliveri

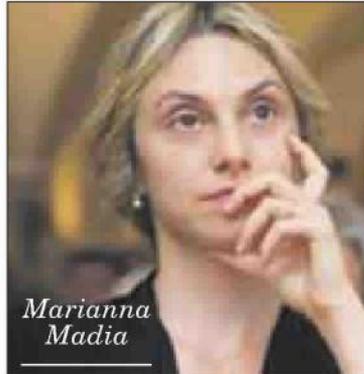
In senato è iniziato il voto sugli emendamenti al ddl Madia. Banda larga nelle scuole

P.a., procedimenti senza ostacoli

Chi snobba la conferenza di servizi dovrà recepirne gli esiti

DI FRANCESCO CERISANO

Niente più ostruzionismi in Conferenza di servizi. Vi siederà un unico rappresentante delle amministrazioni statali, designato dagli Uffici territoriali dello stato che sostituiranno le attuali prefetture e svolgeranno il ruolo di raccordo con i cittadini. Le amministrazioni che non partecipano alla conferenza di servizi, o non rilasciano il parere nei termini, non potranno agire in autotutela, e quindi revocare o annullare d'ufficio il provvedimento. Saranno invece obbligate a recepire le decisioni della Conferenza. La nuova conferenza di servizi deciderà a maggioranza per «assicurare la celerità dei lavori». Spetterà al decreto legislativo di riordino disciplinare il calcolo delle presenze e dei quorum necessari per evitare che i procedimenti amministrativi rimangano incagliati in attesa di un nulla osta. Dopo sei mesi dall'approdo in commissione Affari costituzionali al senato, ieri la partita sul disegno di legge de-



Marianna Madia

lega di riforma della pubblica amministrazione è entrata nel vivo con il voto sugli emendamenti ai primi due articoli del ddl che prende il nome dal ministro della funzione pubblica **Marianna Madia**.

In particolare sull'articolo 1 relativo alla digitalizzazione della p.a. è stato approvato un emendamento presentato dal relatore, **Giorgio Paggiari** (Pd) a gennaio (si veda *ItaliaOggi* del 9/1/2015) che riscrive completamente il contenuto dell'articolo.

La proposta di modifica del relatore interviene sulla banda larga e ultralarga delegando il

governo a «garantire la disponibilità di connettività» per gli uffici pubblici e le scuole. Inoltre, il nuovo articolo 1 riduce a 12 mesi (dai 18 originari) il tempo per l'esercizio della delega.

E per garantire ai cittadini e alle imprese il diritto di accedere a documenti, dati e servizi della p.a. in modalità digitale, verranno definiti i livelli qualitativi minimi dei servizi online che le p.a. dovranno garantire. Tutte le informazioni prodotte e detenute dalle pubbliche amministrazioni dovranno essere in formato aperto, quindi facilmente consultabili senza la necessità di avere a disposizione software a pagamento. L'adozione del modello dell'amministrazione aperta comporterà la partecipazione, con modalità telematiche, ai processi decisionali delle istituzioni pubbliche e la piena disponibilità dei sistemi di pagamento elettronico.

Le p.a. che non si adegueranno a questi standard qualitativi verranno sanzionate, mentre saranno previsti incentivi per le amministrazioni virtuose.

Le questioni dello sviluppo: l'intervista Basso: l'Irpinia sia pronta, c'è chi vuole investire

Il leader di Confindustria: servono infrastrutture e servizi adeguati

Sabino Basso ha passato una mattinata intera a combattere con la connessione internet che a Serino, dove hanno sede i suoi stabilimenti di produzione di olio e vino, puntualmente saltava. Dall'altra parte, cioè dall'Iran, la cliente era prima sorpresa, poi scandalizzata, quindi spazientita: certe cose da lei non succedono. Oggi il presidente di Confindustria Avellino e Campania riceverà la visita di un investitore italiano il quale ha intenzione di metter su un impianto in Irpinia con un paio di centinaia di assunzioni preventivate: Basso gli indicherà le aree e i luoghi possibili, con grande attenzione a offrire un'immagine positiva del territorio e con la preoccupazione già accesa per le inevitabili lungaggini burocratiche da affrontare. Se vorrà, questi spunti potrebbero valere un intervento da consegnare alla riflessione del Tavolo istituzionale del Patto per lo sviluppo, fissato per venerdì alle 10 nella Sala «Grasso» di Palazzo Caracciolo.

Basso, il Patto riprende il suo cammino e inizierà dalla situazione della Lioni-Grottaminarda. Un verifica sulle infrastrutture, che è un po' recuperare lo spirito iniziale del piano d'azione tra imprenditori e sindacati.

«Sì, è vero. Devo dire che sono molto soddisfatto dell'indicazione di metodo che ha voluto dare il presidente della Provincia, Domenico Gambacorta: verificare e programmare, agire con concretezza per non disperdere i finanziamenti ottenuti e vanificarne l'esito.

L'incontro

«Giusto che il Patto ricominci l'attività dalla verifica sulle grandi opere»

Dall'accelerazione della spesa ai fondi per le Aree industriali in Irpinia sono arrivati e arriveranno un centinaio di milioni e occorre capire in che direzione andranno utilizzati».

Sull'accelerazione della spesa, lei in tempi non sospetti

manifestò perplessità e propose di costituire una sorta di cabina di regia per indirizzare i Comuni verso settori nevralgici e strategici. Non se ne fece nulla. Ora non teme un risultato impietoso?

«Ci saranno senz'altro opere sconcordate e forse non indispensabili, ma di fronte alla

gravità della crisi bisogna ammettere che si tratta del male minore. Valuteremo che cosa è avvenuto e tenteremo di guidare le operazioni ancora da effettuare verso gli obiettivi indicati dal Patto: le reti idriche, le infrastrutture, i servizi. Resta la questione che il Patto ha posto: attrezzare il territorio per agevolare gli investimenti».

Migliorare la condizione delle aree industriali irpine, per le quali la Regione ha stanziato 34 milioni, è dunque un imperativo categorico.

«Certamente. È bene che il Patto abbia deciso di definire un proprio calendario di lavoro, dalla Lioni-Grottaminarda all'accelerazione della spesa, dalle aree industriali al progetto della Stazione logistica in Valle Ufita, dalla bonifica dell'Isochimica al ruolo della città di Avellino nel contesto provinciale e regionale. Con le parti sociali intendiamo stabilire delle priorità e delle scadenze precise, con responsabilità precise da sostenere. Ci sono nodi importanti da sciogliere».

Per esempio?

«Le aree industriali dovranno avere una vera e propria riqualificazione e essere attrezzate alla depurazione, altrimenti non saremo in grado di offrire niente di praticabile a chi intende investire in Irpinia».

Ci sono davvero investitori interessati?

«Io ne vedo, li incontro, discuto con loro e dico che occorre impegnarsi perché l'Irpinia sia sempre più in grado di attrarre chi intende creare lavoro e sviluppo».

Il quadro economico generale lo consente?

«L'ultimo rapporto del Centro studi di Confindustria incica un aumento del Pil del 2,2 per cento nel 2015. I tassi d'interesse stanno diminuendo, le Banche hanno ampia liquidità, la parità euro-dollaro agevola l'export: sono dati che ci dicono che la ripresa è al dunque. Naturalmente c'è tanto da fare ancora e il dossier dell'Associazione costruttori che abbiamo voluto mettere alla base della nuova fase di appuntamenti del Patto segnala uno scenario ancora di preoccupazioni. Ma si può cogliere l'obiettivo. A una condizione, però».

Quale?

«Che alla quantità degli interventi, misurabili in migliaia di euro, corrisponda la qualità delle idee su cui costruire progetti. L'Irpinia deve imparare a pensare in grande,

con ambizione, e cogliere le occasioni. C'è il "Vinitaly", ci sarà l'"Expo" di Milano? Come ci andiamo?».

L'Irpinia ci andrà nel padiglione allestito dalla Camera di commercio.

«Bene. Un'idea molto buona, della quale mi complimento con chi la pensata, il presidente della Camera di commercio, Costantino Capone. La provincia si è mossa in anticipo nell'organizzare la sua vetrina. Poi bisognerà trarre sostanza da questa esposizione e capire che su questo terreno

l'appuntamento decisivo è dato dalla Piattaforma logistica in Valle Ufita. Dopo lo studio di fattibilità si dovrà mettere mano al progetto».

Lei come lo immagina?

«Come quello di una Piattaforma logistica che abbia un respiro euromediterraneo, che sfugga alle logiche di piccolo cabotaggio provinciale e diventi un riferimento per un'area ampia. Non temo la concorrenza con il Sannio, un po' goffa per la verità: bisogna comunque far presto e bene».

Presto e bene: non governerà la fase elettorale.

«Non vedo il rischio: si è sempre sotto elezioni. Meglio non cadere in questa trappola, spero che non accada e che si possa dar seguito alle iniziative messe in atto dal governo nazionale per le imprese».

Dice il Job Act? Lo utilizzerà come imprenditore?

«Sì, tra qualche settimana assumerò 8-9 persone».

Dopo l'incontro con l'Asi ci sarà quello con il Comune di Avellino.

«Ci confronteremo sul Piano strategico e sull'Area vasta. Con il sindaco Foti ne ho parlato ormai qualche mese dopo la sua elezione, assieme all'allora assessore Paolo Ricci. Dovremo riprendere il discorso. Avellino deve avere un ruolo decisivo nell'ambito irpino, riconquistare la sua funzione di guida dei processi: la bonifica dell'Isochimica, la Piattaforma logistica a Pianodardine e il Polo di innovazione agroalimentare restano gli obiettivi fondamentali. La provincia non può fare a meno di Avellino».

I sindaci irpini, co-

I temi

«Aree Asi, Piattaforma logistica, bonifica

munque, danno segnali di attivismo. In Alta Irpinia l'Area del progetto pilota sta consolidando al sua struttura.

«Un'esperienza assolutamente significativa. Aver individuato i punti di elaborazione nei trasporti, nella sanità e nella ricerca rappresenta la prova di una maturità amministrativa importante. Io sono uno che rimpiange le epoche in cui si progettava, con la Cassa per il Mezzogiorno o con la legge 219: l'imprenditore aveva iniezioni di fiducia, non si sentiva solo. Ecco, l'Irpinia che può farcela è una provincia con al centro le attività economiche capaci di dare lavoro e creare sviluppo».

Isochimica
e ruolo
di Avellino»

ge. pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Gesualdo

Restyling delle condotte accordo tra Acs e 15 municipi

Un accordo ampio per dare il via all'ammodernamento delle reti idriche in una delle zone nevralgiche della provincia di Avellino, tra la media Valle Ufita e quella del Fredane. Si è svolto infatti l'altra sera, presso l'aula consiliare del Comune di Gesualdo, l'incontro tra l'Ato, Alto Calore Servizi e i Sindaci di Fontanarosa, Frigento, Lapio, Luogosano, Mirabella Eclano, Paternopoli, Rocca San Felice, Sant'Angelo all'Esca, San Mango sul Calore, Sturmo, Taurasi, Torella dei Lombardi, Villamaina, Gesualdo e Grottaminarda. Per l'occasione è stato stipulato un protocollo d'intesa da utilizzare, di concerto con Ato e Alto Calore Servizi, per la realizzazione di una fase progettuale da condurre in ambito europeo, nazionale e regionale avente come obiettivi prioritari il rimodernamento delle reti idriche, fognarie e la costruzione di nuovi impianti di depurazione comprensoriali.

Oltre ai sindaci dei Comuni erano presenti anche il presidente dell'Ato-1, Giovanni Colucci e il presidente di Alto Calore Servizi Lello De Stefano, (Acs è il gestore del Servizio Idrico Integrato).

Con l'intesa raggiunta saranno coordinate tutte le iniziative rivolte ad ottenere finanziamenti mediante la progettazione preliminare delle opere sia idriche che fognarie.

Soddisfazione è stata espressa sia dal presidente

Giovanni Colucci, che dal presidente di Acs De Stefano; entrambi al termine dei lavori hanno sottolineato «il particolare e significativo interesse del proto-

collo sottoscritto dai Sindaci dei Comuni ricadenti nell'area della media Valle Ufita e alta e media valle del Fredane, ben 15 realtà dell'Irpinia, a testimonianza della capacità di fare rete, consapevoli di contribuire alla crescita del territorio e delle comunità che vi abitano».

«Oggi come nel lontano 1938 (settantasette anni fa), quando 36 Sindaci fondarono Il Consorzio Alto Calore, si mostra la stessa lungimiranza di allora, non solo da parte degli amministratori - ha concluso De Stefano - ma anche da parte di Alto Calore Servizi che per numerosi Comuni, anticipando i tempi, è già in possesso di progettazioni generali per la sistemazione dei servizi, risultano, quindi, già disponibili e pronti ad essere presentati un cospicuo numero di progetti per richiedere i finanziamenti necessari sulla programmazione 2014/2020».

De Stefano

«Intesa importante in vista del nuovo programma di fondi europei»

Le questioni della città

«Puc, così i sogni del piano saranno realtà»

Pica Ciamarra sollecita: confronto con le istituzioni per Macrico, caserme e ferrovie

Lia Peluso

La discussione pubblica sul preliminare del Piano urbanistico comunale si è concentrata, ieri mattina, sui rapporti con le altre istituzioni a vario titolo coinvolte nelle scelte che l'amministrazione comunale ha trasferito ai progettisti dello studio del professore Massimo Pica Ciamarra su quello che dovrebbe essere la nuova visione di Caserta.

Il condizionale è d'obbligo perché, come è stato messo in evidenza nel corso della conferenza interistituzionale (alla quale però non erano presenti tutti gli interlocutori) dallo stesso progettista Pica Ciamarra, occorre «una saldatura tra le azioni di piano e quelle concrete» e l'elemento fondamentale è l'avvio delle interlocuzioni necessarie come con lo Stato maggiore per la delocalizzazione delle caserme, con l'Istituto diocesano di sostentamento del clero, per il Macrico, le ferrovie dello stato, solo per fare qualche esempio.

Un'osservazione metodologica che è stata fatta rispetto alla redazione del Puc e a sollevarla è stato l'assessore all'Urbanistica di Casagiove e vale a dire «forse si sarebbe dovuto fare un Puc intercomunale, vista la stretta vicinanza di alcuni comuni con Caserta». Una posizione, quella appena espressa, che è stata condivisa da Pica Ciamarra che ha spiegato: «Il piano di Caserta ha una grossa contraddizione determinata dal fatto che la realtà casertana va oltre i suoi confini e contro questa continuità abbiamo il limite istituzionale. Ci sono una serie di soluzioni che devono essere trovate fuori dal perimetro comunale e sono il sistema stradale, tutto il problema delle ferrovie dello stato e le caserme che nel piano assumono una valenza strategica. Se questi non diventano impegni il piano resta monco».

Ad aprire la seduta della conferenza interistituzionale è stato l'assessore comunale all'Urbanistica, Giuseppe Greco che ha ricordato che si è nella fase di proposta di preliminare di Puc e a

quella finale di partecipazione pubblica. «L'obiettivo - ha detto Greco - è di presentare agli interlocutori presenti i temi emergenti del Puc in un contesto più ampio con il massimo coinvolgimento di enti per individuare ragioni di impegno comune». Per la fattibilità del Piano, come ha sottolineato l'assessore provinciale all'Urbanistica, Gianni Mancino «ci vuole il coinvolgimento delle altre istituzioni» ed ha citato il caso delle caserme e delle aree dismesse, sottolineando anche in riferimento al

Ptcp, il concetto delle aree negate, del minor consumo del terreno agricolo e dell'inserimento dell'housing sociale nel Puc di Caserta. «Oggi il mio personale pensiero - ha detto Mancino - non è tanto il progetto dentro al Macrico ma che con la legittima quantificazione, anche di tipo economico, la cosa più importante è che l'amministrazione prenda l'area che non significa farsela regalare ma indirizzare le giuste direttrici per acquisirne la proprietà e che il Policlinico resti tale. Gli strumenti che si possono prevedere sono la perequazione, anche per quanto riguarda il Macrico». A chiudere i

lavori è stato il sindaco, Pio Del Gaudio che ha ricordato l'appuntamento previsto per il 19 marzo con la conferenza conclusiva ma ha anche assicurato che sono in corso dei contatti le altre istituzioni chiamate in causa dal Puc, così come è stato concepito dai progettisti, seguendo le indicazioni dell'amministrazione comunale ma come ha osservato Del Gaudio «ora interessa capire se alla città piace ad esempio il progetto dell'aerospazio nel Macrico, piuttosto che il parco dove oggi sorge la brigata Garibaldi».

Agropoli Corsa contro il tempo per gli appalti, oggi summit sullo stato dell'arte alla Provincia

Strade a pezzi, a rischio i 40 milioni della Regione

I progetti devono essere redatti e portati a termine entro il 2015 altrimenti i fondi andranno persi

Carmela Santi

AGROPOLI. Rischiano di rimanere sulla carta gran parte dei 40 milioni stanziati dalla Regione per la messa in sicurezza della viabilità cilentana. A lanciare il grido di allarme è il consigliere provinciale con delega alla viabilità Paolo Imparato. «I soldi ci sono - ribadisce il rappresentante di Palazzo Sant'Agostino - anche se con gran ritardo siamo riusciti ad averli dalla Regione, ma ora si rischia di non riuscire a spenderli tutti. La spiegazione è presto data. Si tratta infatti di fondi per l'accelerazione di spesa i cui progetti devono essere redatti e portati a termine, pena la perdita dei soldi, entro il 2015». Ed è su que-

sto che si innesca la preoccupazione del consigliere provinciale perché la maggior parte dei progetti devono essere ancora appaltati. Un passaggio importante poiché le gare di appalto passano per il Provveditorato e l'iter è lungo.

«Non vogliamo illudere nessuno», ribadisce il consigliere provinciale. Da sindaco di Padula conosce bene lo stato delle strade del Cilento e Vallo di Diano e quanto gli interventi di messa in sicurezza siano di vitale importanza. Imparato ha inoltrato al presidente della Provincia Giuseppe Canfora una richiesta ben precisa per accelerare i tempi e scongiurare la perdita dei finanziamenti. Sarà necessario procedendo con i competenti uffici provinciali almeno ad espletare le gare di appalto per i progetti i cui relativi finanziamenti siano inferiori ad un milione e mezzo di euro. Se ne discuterà questa mattina durante la riunione operativa convocata in Provincia su iniziativa del consigliere Imparato. Saranno presenti i responsabili dell'ufficio tecnico e della ragioneria. I timori di Imparato trovano conferma anche nello stato dell'arte redatto qualche giorno fa dall'ufficio tecnico da cui si evince che pochi cantieri sono stati aperti. Molte gare di appalto devono essere ancora espletate.

Tra gli interventi più significativi da finanziare con i fondi dell'accelerazione di spesa quelli di protezione civile sulla Cilentana tra le uscite di Agropoli Sud e Prignano Cilento per un milione e 500mila euro. Lavori urgenti di messa in sicurezza sulla provinciale 16 che attraversa Casaletto Spartano, Tortorella, Torraca e Vibonati per tre milioni e 700mila euro. La strada al momen-

to è ridotta in condizioni precarie. In un percorso di 36 chilometri conta oltre 30 frane. Le comunità locali sono esasperate, costrette a convivere con una emergenza senza fine. Sono attesi i lavori di messa in sicurezza sulla provinciale 269 a Mandia di Ascea (500mila euro), sulla provinciale 210 a Morigerati (620mila), a Rofrano (un milione e 100mila euro). Importanti interventi anche a San Mauro La Bruca (600mila). Lavori di messa in sicurezza a Santa Marina Policastro sulla provinciale 82 (550mila euro). Ancora da avviare la procedura di gara per lavori nei pressi dello svincolo di Massicelle (680mila), a Corleto Monforte e Sacco (900mila euro), Roccadaspide (800mila) Torraca (500mila), Pollica (650 mila), sulla SP 198 Montano Antilia (un milione 200mila). L'intervento più atteso resta quello sulla Cilentana nel tratto tra Agropoli e Prignano chiuso da tre anni per il cedimento di un pilone. Già pronto il progetto definitivo per i lavori di costruzione parziale e consolidamento strutturale del viadotto da porre a base di gara, è in procinto di essere trasferito alla Regione per la richiesta del decreto di finanziamento.

Difesa del suolo. Partirà solo nel 2016 il dossier anti-rischio idrogeologico: solo un miliardo sui 21 richiesti pronto al cantiere

Dissesto, piano senza progetti

L'80% degli interventi fermo allo stadio preliminare - Puglia e Piemonte in coda

La mappa dei progetti

Importo e incidenza sul totale degli interventi per la difesa del suolo pronti per il cantiere (progetti esecutivi) per regione. Dati in milioni di euro

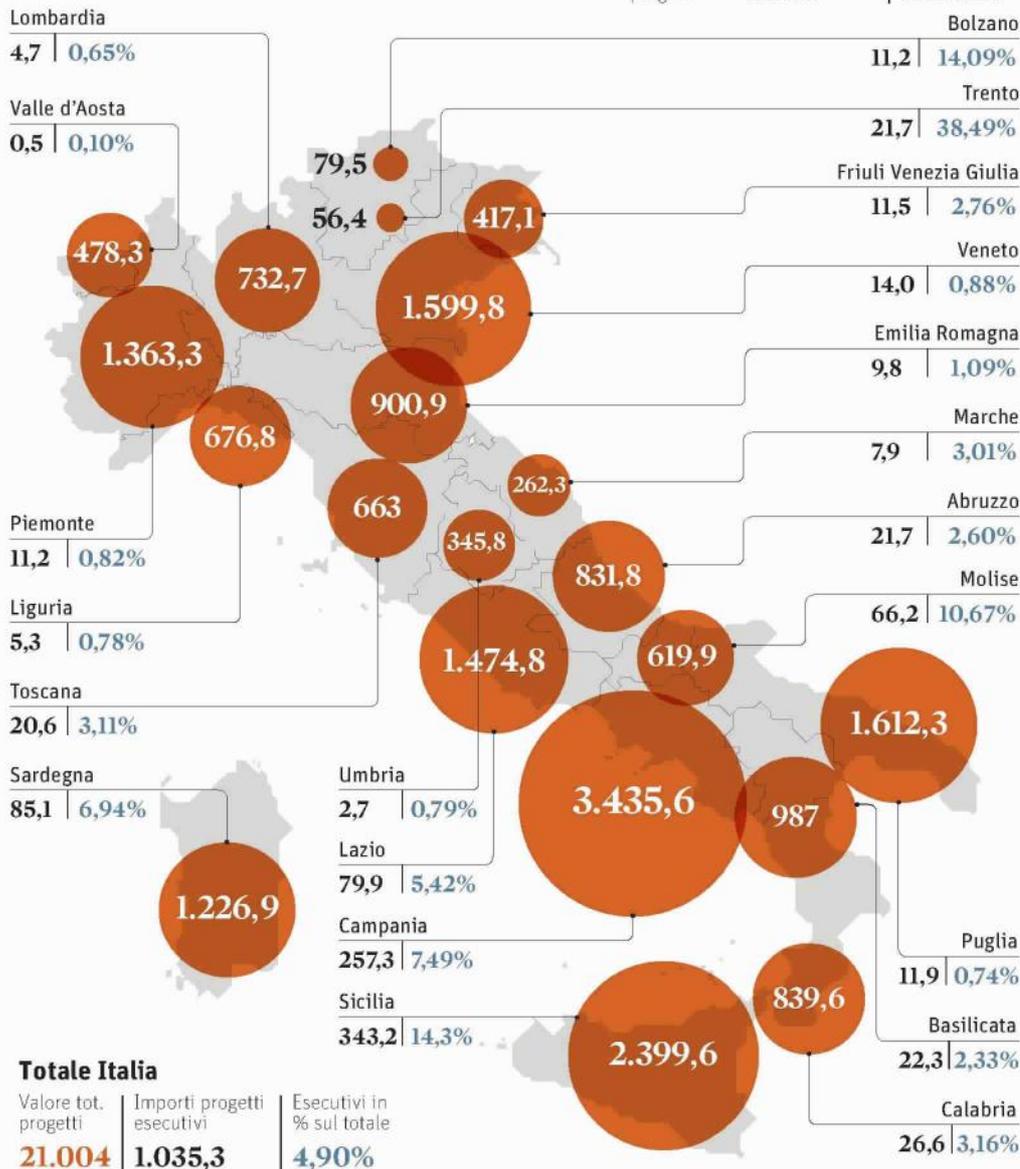


Valore tot. progetti

Regione

XX
Importi progetti esecutivi

XX%
Esecutivi in % sul totale



Nota: Sono esclusi i progetti del piano stralcio per le aree metropolitane e quelli per le Autorità di bacino

Mauro Salerno
Giuseppe Latour
ROMA

Non arriverà prima del 2016 il nuovo piano nazionale contro il dissesto idrogeologico per cui le Regioni hanno avanzato richieste di finanziamento per oltre 21 mi-

liardi, a fronte di risorse annunciate in 7 miliardi dal Governo.

I ritardi nella progettazione degli interventi segnalati dagli enti locali (solo il 4,9% è un progetto esecutivo), la necessità di attendere il riparto del Fondo sviluppo e coesione (che non arriverà a primadi un

paio di mesi) insieme all'intenzione di stilare una graduatoria delle opere da finanziare non legata semplicemente alla cantierabilità degli interventi hanno imposto un aggiornamento del cronoprogramma su cui si era attestata fino a pochi mesi fa la stessa Unità di mis-

sione che coordina il programma da Palazzo Chigi. «Contiamo di poter confezionare il nuovo piano entro i primi mesi dell'anno prossimo», dice Mauro Grassi, direttore dell'Unità guidata da Erasmo D'Angelis. Il calendario è presto fatto. Bisognerà attendere la fine di aprile per la ripartizione del Fondo sviluppo e coesione. Poi comincerà il lavoro di selezione dei 6.647 progetti arrivati dal territorio, che prenderà almeno qualche mese.

Per quest'anno dunque tutto ruoterà intorno al completamento dei lavori previsti dai vecchi accordi di programma e al piano per la difesa del suolo delle aree metropolitane (da 600 milioni), stralciato dal nuovo programma nazionale in autunno sull'onda dell'emergenza post-alluvione a Genova. Sul primo fronte «contiamo di avviare interventi per 1,1 miliardi», dice Grassi. Il piano stralcio arriverà al punto cruciale poco prima dell'estate, dopo la pubblicazione in Gazzetta della delibera Cipe che il 20 febbra-

io ha stanziato 600 milioni per gli interventi nelle 14 grandi città, destinando 100 milioni al fondo per colmare i ritardi nella progettazione. Il governo conta di rastrellare altri 500 milioni da inserire ventualmente nel collegato ambiente in discussione al Senato.

Scorrendo gli sterminati elenchi delle Regioni dedicato al nuovo piano nazionale, l'Unità di Missione ha trovato pochi progetti e centinaia di "titoli". I numeri, analizzati nel dettaglio, lo confermano: studi di fattibilità e progetti allo stadio preliminare pesano per l'80% del totale delle richieste delle amministrazioni. Gli esecutivi, che possono andare subito in gara, sono appena il 4,9% del totale. Si tratta di un miliardo, una cifra che può dare benzina alle gare soltanto per un anno. Il 36,3% di interventi (per 7,6 miliardi) sono fermi allo studio di fattibilità, mentre 9,4 miliardi (il 44,8%) sono allo stadio del preliminare. Di fatto, oltre l'80% dei lavori (17 miliardi) per la messa in sicurezza non può andare in gara, a meno di non considerare l'ipotesi di assegnare alle imprese tutto lo sviluppo progettuale. I quattro miliardi restanti sono divisi tra progetti esecutivi (un miliardo) e definitivi (poco meno di tre miliardi). I primi sono gli unici a poter andare direttamente al bando. Per i secondi è necessario attivare comunque un appalto integrato, che allunga i tempi. Questi numeri - va precisato - non includono il piano stralcio per le grandi città

Preoccupa, soprattutto, la situa-

zione di alcune Regioni, come Puglia, Calabria, Liguria e Piemonte. In Sicilia e Campania (vedi il grafico) accanto alla grande massa di progetti al primo stadio si aggiunge una mole consistente di progetti esecutivi che riequilibra le cose. Vanno male anche Abruzzo, Basilicata, Friuli Venezia Giulia con percentuali di progetti pronti sotto il 6%. A questo primo ritardo si è sommata una trafila faticosa per arrivare alla definizione del quadro finanziario. E senza certezza dei fondi, si difendono le regioni, era impossibile mandare avanti i progetti che costano in media il 5% dell'importo totale. Oracisi appoggia ai fondi Fsc. Verranno ripartiti non prima della fine di aprile. Dopo si definiranno le priorità. Cisi baserà, soprattutto, sull'urgenza e sul pericolo per i territori. E questo rimetterà in gioco parecchi progetti che, in questa fase, appaiono più indietro. L'obiettivo è comporre un quadro completo dopo l'estate e partire nel 2016.

Voto senza problemi alla camera. Ma mancano ancora due passaggi, più referendum

Senato delle regioni, secondo sì

Poteri ridotti e stop ai voti di fiducia a Palazzo Madama

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Un senato di 100 senatori, tra consiglieri regionali e sindaci, con funzioni legislative limitate rispetto alla camera e nessun voto di fiducia verso il governo, il che segna la fine del bicameralismo perfetto. È un nuovo titolo V della Costituzione, con un nuovo riparto di competenze tra stato e regioni. Sono le principali novità della riforma costituzionale approvata ieri alla camera. Mancano ancora due passaggi perché il disegno di legge Boschi sia legge. E, probabilmente, non basteranno, perché ci sarà il ricorso al referendum già annunciato dalle opposizioni e preventivato dal premier, Matteo Renzi. Il parlamento post riforma continuerà ad articolarsi in camera dei deputati e senato della repubblica, ma i due organi hanno composizione diversa e funzioni differenti: solo alla camera, che resta composta da 630 deputati, spetta la titolarità del rapporto di fiducia e la funzione di indirizzo politico, nonché il controllo dell'operato del governo. Il senato rappresenta invece le istituzioni territoriali, i suoi componenti saranno scelti dai consigli regionali. Saranno 100, di cui 95 rappresentativi delle istituzioni territoriali e cinque senatori nominati dal presidente della repubblica tra i cittadini «che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario». Tra l'altro, la durata del mandato dei senatori coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali nei quali sono stati eletti. Ai senatori resta l'immunità parlamentare come ai deputati. Non riceveranno però indennità se non quella che spetta loro in quanto sindaci o membri del consiglio regionale. La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due camere per le leggi costituzionali, per le minoranze linguistiche e il referendum popolare, per le leggi elettorali. Le altre leggi sono approvate dalla sola camera dei deputati. Debbono in Costituzione anche i referendum popolari propositivi e di indirizzo. Una delle novità più dibattute è il nuovo assetto di competenze tra stato e regioni: soppressa la competenza concorrente, si disciplina una redistribuzione delle materie tra competenza esclusiva statale e competenza regionale. È prevista una clausola di supremazia, che consente alla legge dello stato di intervenire in materie non riservate alla legislazione esclusiva quando lo richieda «la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica» oppure «la tutela dell'interesse nazionale».

Come cambia la Costituzione

CAMERA - Addio al bicameralismo perfetto. La camera dei deputati sarà l'unica assemblea legislativa e anche l'unica a votare la fiducia al governo. I deputati rimangono 630 e verranno eletti a suffragio universale.

SENATO - Il senato non scomparirà ma verrà molto ridimensionato, in componenti e competenze. Sarà composto da 95 eletti dai consigli regionali, più cinque nominati dal capo dello stato che resteranno in carica per sette anni. Avrà competenza legislativa piena solo sulle riforme costituzionali e le leggi costituzionali e potrà chiedere alla camera la modifica delle leggi ordinarie, ma Montecitorio potrà non tener conto della richiesta. Su una serie di leggi che riguardano il rapporto tra stato e regioni, la camera potrà non dar seguito alle richieste del senato solo respingendole a maggioranza assoluta.

IMMUNITÀ - I nuovi senatori godranno delle stesse tutele dei deputati. Non potranno essere arrestati o sottoposti a intercettazione senza l'autorizzazione del senato.

SENATORI-CONSIGLIERI - I 95 senatori saranno ripartiti tra le regioni sulla base del loro peso demografico. I Consigli regionali eleggeranno con metodo proporzionale i senatori tra i propri componenti; uno per ciascuna regione dovrà essere un sindaco.

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA - Sarà eletto dai 630 deputati e dai 100 senatori (via i rappresentanti delle regioni previsti oggi). Per i primi tre scrutini occorrono i due terzi dei componenti, poi dal quarto si scende ai tre quinti; dal settimo scrutinio sarà sufficiente la maggioranza dei tre quinti dei votanti.

TITOLO V - Vengono riportate in capo allo stato centrale alcune competenze come energia, infrastrutture strategiche e grandi reti di trasporto. Su proposta del governo, la camera potrà approvare leggi nei campi di competenza delle regioni, «quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale».

REFERENDUM - Serviranno 800.000 firme per poter ricorrere all'istituto referendario. Dopo le prime 400.000 la Corte costituzionale darà un parere preventivo di ammissibilità. Potranno riguardare o intere leggi o una parte purché questa abbia un valore normativo autonomo.

DDL DI INIZIATIVA POPOLARE - Salgono da 50.000 a 250.000 le firme necessarie per presentare un ddl di iniziativa popolare. Però i regolamenti della camera dovranno indicare tempi precisi di esame, clausola che oggi non esiste.

LEGGE ELETTORALE - Introdotto il ricorso preventivo sulle leggi elettorali alla Corte costituzionale su richiesta di un quarto dei componenti della camera. Tra le norme provvisorie c'è anche la possibilità di ricorso preventivo già in questa legislatura per le leggi elettorali (es. Italicum) che verranno approvate dal parlamento.

CORTE COSTITUZIONALE - Cinque dei 15 giudici costituzionali saranno eletti dal parlamento: tre dalla camera e due dal senato.

Nuove Tangentopoli

«Legalità e Pa una iattura il titolo quinto»

Il convegno

Giuseppe Crimaldi

Quanto tempo è passato tra Tangentopoli e oggi? A provare a spiegarlo ai giovani magistrati riuniti a Palazzo di Giustizia del Centro direzionale sono stati Raffaele Cantone, Henry John Woodcock, Paolo Ielo, Francesco Greco e Rosi Bindi. Si discute di corruzione: «Da Tangentopoli a Mafia Capitale: l'Italia della corruzione, tra sfumature di grigio e politiche di contrasto». Insomma, un dibattito sulla «tangentopoli reloaded».

Per il presidente della commissione parlamentare antimafia Rosi Bindi oggi è tempo di «ristabilire la verità storica su Tangentopoli, che fu frutto della crisi di un sistema politico e dei partiti: se allora la politica avesse avuto il coraggio di riformarsi, anziché lasciare tutto nelle mani del pool di magistrati di Mani Pulite, allora forse oggi non ci troveremmo in questa situazione». Dal "mariuolo" del Pio Istituto Trivulzio ai giorni nostri. Per Raffaele Cantone, presidente dell'Anticorruzione, «la riforma del titolo quinto della Costituzione è stata una iattura anche perché ha abbattuto tutti i meccanismi di controllo sulla pubblica amministrazione. E poi c'è la legge sulla prescrizione sul falso in bilancio, che ha avuto effetti criminogeni. Oggi la corruzione tende a creare meccanismi perversi di esclusione alla concorrenza». E a chi chiede a Cantone quali siano gli ostacoli verso un rinnovamento della politica e della buona amministrazione, l'ex pm risponde: «Il cambiamento? C'è una parte del sistema imprenditoriale italiano che non lo vuole».

Di un fatto si dice certo l'ex pm milanese di Mani Pulite Francesco Greco: «I partiti avevano creato un sistema di corruzione generalizzata. E oggi, con la crisi economica che tutti viviamo, c'è una nuova necessità di leggere i bilanci aziendali anche perché siamo di fronte ad una finanza "globale". La vera grande tragedia di oggi è legati a due fenomeni

precisi che si chiamano evasione fiscale e riciclaggio». Paolo Ielo, oggi magistrato inquirente presso la Procura di Roma, si sofferma sugli aspetti legati all'inchiesta su "Mafia Capitale". «E con Mafia Capitale - sottolinea - si passa dalla fase dei colletti bianchi che un tempo cercavano le mafie alla fase in cui è la criminalità organizzata a cercare i colletti bianchi». Per il pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia di Napoli Henry John Woodcock oggi è necessario «inserire meccanismi di premialità agendo sul piano sanzionatorio: innalzando cioè i minimi ancor prima che i massimi, sui quali non si finisce con l'operare mai».

Il dibattito

Bindi:
la politica
incapace
di riformarsi

Woodcock:
premiabilità
nelle sanzioni

De Luca è decaduto ma fa ancora il sindaco

Lunedì pomeriggio ha convocato i dirigenti comunali nel suo comitato. Li ha invitati a non distrarsi e soprattutto a garantire le manutenzioni

di Gianni Giannattasio

► SALERNO

Sebbene sia impegnato in una dura campagna elettorale e sebbene sia stato dichiarato sospeso prima e decaduto poi dalla carica di sindaco, Vincenzo De Luca continua a comportarsi come se fosse primo cittadino. La cosa potrebbe non stupire dato che, subito dopo le decisioni della magistratura, aveva dichiarato che non avrebbe abbandonato il Comune di Salerno. Il fatto è che De Luca non si è limitato a dare consigli in via ufficiosa al suo successore Enzo Napoli, come potrebbe accadere da parte di chi ha accumulato una lunga esperienza nella gestione della cosa pubblica. Il "sindaco emerito" ha deciso di convocare in maniera ufficiale tutti i dirigenti municipali.

L'incontro è avvenuto lunedì nel tardo pomeriggio. Chi si fosse trovato a passeggiare lungo via Roma avrebbe visto i vari re-

sponsabili di settore entrare uno dopo l'altro nel palazzo che ospita il comitato elettorale dell'attuale candidato presidente del centrosinistra. Ma per quale motivo una tale convocazione con il rischio di essere individuati da occhi indiscreti? De Luca ha voluto fare il punto della situazione su quello che sta accadendo al Comune di Salerno. Dal suo personale punto di vista la macchina amministrativa avrebbe un po' rallentato da quando è andato via da Palazzo di Città cedendo il posto al suo ex capo staff. Quindi l'incontro è servito per dare ai dirigenti una scossa e per invitare tutti a lavorare più sodo.

Le perplessità di De Luca non riguarderebbero solo le tante grandi opere in città (in alcune infatti i cantieri sono a pieno regime) che vorrebbe inaugurare durante l'ultimo mese di campagna elettorale (almeno una, così da farle assumere un valore simbolico), ma i piccoli lavori che

sembrano fermi al palo. In particolare le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria. De Luca aveva infatti promesso che sarebbero ripartiti una serie di lavori nei quartieri. Ma a questo annuncio non sembrano essere seguiti fatti. Ed infatti, sarebbero stati diversi i cittadini che si sono rivolti a lui lamentandosi dello stato di abbandono in cui versano alcune strade cittadine. Simile lamentele gli sarebbero giunte per quanto riguarda il sistema di raccolta differenziata. In molti hanno fatto notare che la raccolta avviene sempre più spesso con un notevole ritardo, oltre il fatto che lo spazzamento non sarebbe più regolare per cui abbonderebbero in città rifiuti abbandonati. Da qui la decisione dell'ex sindaco di intervenire in prima persona.

Fatto il punto della situazione e dei problemi che ci sono, De Luca avrebbe chiesto di evitare fenomeni di lassismo e di impegnarsi sempre allo stesso modo.

Una vera e propria paternale, quindi, che dimostrerebbe come l'ex primo cittadino non abbia alcuna intenzione di perdere di vista quello che succede nel comune capoluogo. Resta però il dato che ci sono delle decisioni della magistratura che andrebbero rispettate e che incontri come questo risultino poco opportuni.

Per quanto De Luca possa tenere a cuore le sorti della città, dovrebbe tenere ugualmente presente che ha affidato la gestione del Comune a Vincenzo Napoli e che a lui dovrebbero rispondere i dirigenti di eventuali negligenze. Insomma, la questione è più spinosa del previsto. E non è un caso che, secondo i bene informati, l'incontro avrebbe fatto storcere il naso anche ad alcuni assessori. Sicuramente, però, chi più di tutti può aver preso male la convocazione sarà stato lo stesso Enzo Napoli, in definitiva esautorato dal suo incarico.

Il paradossale caso dell'autorizzazione a entrare nella Ztl di Roma per un trasloco La multa? Costa meno del permesso per evitarla

MATTIA FELTRI

Egregio sindaco Ignazio Marino, le giro questa storia che mi ha raccontato stamattina (ieri per lei che legge) un caro amico sposato con una bella ragazza torinese. I due hanno tre figli e vivono nel centro di Roma. I genitori di lei hanno da poco acquistato un bilocale nei paraggi: il padre lo userà come appoggio per quando il lavoro lo porterà nella capitale, la madre per trascorrere qualche giorno al mese vicino ai nipoti. I lavori di ristrutturazione sono conclusi, e ora si tratta di arredare l'appartamento con qualche mobile che hanno a Torino. C'è soltanto un piccolo problema: la casetta è dentro la ztl, la zona a traffico limitato. Che fare? Semplice: l'amico mio ha chiamato il Comune per ottenere un permesso di transito temporaneo. L'operatore è stato molto gentile: «Non c'è nessun problema». Anche il prezzo è buono: dieci euro al giorno di «costo onere concessorio». Oltretutto scaricare il furgone sarà affare di mezz'ora o poco più, altro che un giorno intero. Certo, bisogna presentare dei documenti. Eh, naturalmente. Come no, dei documenti. Quali? Bè, innanzitutto una richiesta su carta intestata del Comune.

Poi serve un documento di iscrizione alla Camera di commercio del trasportatore, immaginiamo per combattere la nota piaga dei

trasportatori fai da te. Ottenuta la dichiarazione del trasportatore, occorre anche la dichiarazione del cliente, che non è la richiesta al Comune, ma un'altra cosa: la dichiarazione del cliente, appunto. Ok, la dichiarazione del cliente. Vabbè, passiamo oltre.

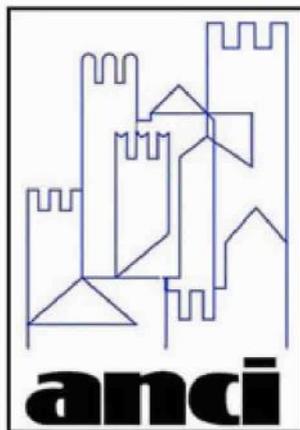
Finito? No, ancora due cose. Giusto due. Il Comune ritiene necessario ricevere una copia del libretto del furgone. Ma non una copia qualsiasi, una copia comprensiva di revisione in regola: in fondo Roma è tanto inquinata che portarsi l'inquinamento da fuori parrebbe brutto. E come dare torto? Infine, importantissimo, non bisogna scordare di produrre il Durc. Il Durc? Esatto, il documento unico regolarità contributiva. Insomma, se hai una pendenza con l'erario non entri, non scarichi, niente permesso. Il lettore con un cerchio alla testa si tranquillizzi. Abbiamo concluso: richiesta su carta intestata, iscrizione alla Camera di commercio, di-

chiarazione del cliente, fotocopia del libretto di circolazione comprensiva di revisione in regola e Durc. Ah no, scusate: il bollettino da dieci euro di «costo onere concessorio». Più gli altri tre bollettini. Non lo avevamo ancora detto? Eh già, ci vuole un secondo bollettino da sedici euro per il pagamento «dell'imposta di bollo virtuale per la richiesta», un terzo bollettino sempre da sedici euro per il pagamento «dell'imposta di bollo virtuale del permesso», e un quarto bollettino da sessanta euro per il pagamento «dei diritti di istruttoria». Quale istruttoria è abbastanza ignoto, ma sempre sessanta euro sono. Dieci più sedici più sedici più sessanta uguale centodue euro.

Signor sindaco, quanto costa la multa? Ottanta euro più quattordici di spese? Novantaquattro euro? Senza documenti, fotocopie e Durc?

Il mio amico sarà molto felice di pagare la multa.

La mobilità del personale provinciale



Emanare quanto prima il decreto del Ministero con i criteri per la ricollocazione del personale. Una nota per sottolineare al Ministero per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione tutte le questioni urgenti su personale di Province e Città Metropolitane da definire in via interpretativa e in vista della definizione del decreto destinato a disciplinare i criteri per le procedure di mobilità del personale.

E' il documento che trovate in allegato, redatto da ANCI e Upi ed inviato al Ministero, per evidenziare i passaggi di un percorso che "appare delicato e complesso, in ragione del ritardo accumulato nell'attuazione, a livello regionale, del riordino delle funzioni imposto dalla Legge 56/14" e "dall'impatto sugli equilibri finanziari dei nuovi enti" a causa delle disposizioni previste dalla Legge di stabilità 2015.

Finanza locale. Dm in conferenza Stato-Città

Patto di stabilità, nel monitoraggio le vecchie sanzioni

**Rocco Conte
Gianni Trovati**

Anche le **regole sulla certificazione** del rispetto del Patto di stabilità 2014 finiscono nello stato di sospensione che caratterizza tutti i temi chiave della finanza locale. Nella **conferenza Stato-Città** in programma domani andrà infatti il decreto dell'Economia sul monitoraggio, che indica le modalità con cui entro il 31 marzo Comuni e Province dovranno inviare la certificazione sul rispetto dei vincoli finanziari, firmata da sindaco (o presidente di Provincia), responsabile dei servizi finanziari e revisori.

Il decreto segue i binari consueti. Allo stato attuale, la sanzione finanziaria è proporzionale allo sfioramento del Patto (tranne che per il Comune di Venezia, per il quale il Milleproroghe ha riproposto il tetto del 3% rispetto alle entrate correnti), e si prevede anche il limite d'impegno per le spese correnti, che non possono superare la media dell'ultimo triennio, lo stop all'indebitamento e il blocco delle assunzioni e dei rinnovi dei contratti; quest'ultima penalità si applica anche a chi invia la certificazione in ritardo ma entro 60 giorni dalla scadenza, mentre se il ritardo è maggiore scatta tutto l'apparato sanzionatorio.

Gli enti locali che risulteranno non rispettosi delle regole del Patto dovranno trasmettere telematicamente un ulteriore prospetto, utile per valutare se il mancato raggiungimento dell'obiettivo è stato determinato dalla maggiore spesa per interventi realizzati con la quota di finanziamento nazionale e correlati ai finanziamenti dell'Unione Europea rispetto alla media della corrispondente spesa del triennio precedente. In questo caso, infatti, le sanzioni vengono evitate.

Nelle settimane scorse, però, sempre in conferenza Sta-

to-Città Governo ed enti locali avevano raggiunto un'intesa per rivedere le sanzioni in tre modi: sul piano finanziario si è previsto un taglio «proporzionale» (e quindi non «pari») allo sfioramento, sul personale ci si è accordati per non impedire i rinnovi dei contratti a termine nelle Province e nelle Città metropolitane, appena riaperti dal Milleproroghe, ed è stata promessa una misura ad hoc, più leggera, per gli enti che hanno rispettato il Patto ma non inviano in

IL PROBLEMA

Mancano ancora le norme sulle nuove penalità ma l'invio scade il 31 marzo. Senza ritocchi rischio precari in 38 Province e Città

tempo la certificazione.

Tutto questo deve però essere tradotto in modifiche normative, e lo stesso accade per la riforma del Patto di stabilità, ma dei correttivi ancora non c'è traccia. È probabile, quindi, che il decreto su monitoraggio e sanzioni venga approvato in base alle vecchie regole, e che gli enti inadempienti siano costretti ad aspettare con fiducia la traduzione pratica degli accordi raggiunti con il Governo. Sul versante di Province e Città metropolitane è particolarmente delicato il problema del personale precario, perché secondo i primi monitoraggi più di un ente su tre non ha rispettato il Patto 2014, e quindi non potrebbe attuare il rinnovo dei contratti appena previsto nel Milleproroghe.

Nella conferenza di domani andrà anche il decreto per il rinvio al 30 giugno del termine per i bilanci preventivi e la proposta governativa sulla ripartizione dei tagli da 1,2 miliardi al fondo di solidarietà comunale previsti dall'ultima legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi dello sviluppo

Bagnoli, countdown per Cantone

«Ma a me controllo, non gestione»

Quasi certa la nomina a commissario, dialogo con de Magistris

Il presidente dell'Anticorruzione sempre più vicino all'incarico Si attende il Consiglio dei ministri

Luigi Roano

A Palazzo San Giacomo sono sicuri che il commissario per Bagnoli sarà Raffaele Cantone, il presidente dell'Autorità anticorruzione. Già ieri sera in Comune si aspettavano la nomina, invece rinviata a un prossimo Consiglio dei ministri. Un Cantone che proprio da Napoli ha confermato che accetterebbe l'incarico, ma a certe condizioni che potrebbero far piacere anche al sindaco Luigi de Magistris. Prove d'intesa prima della nomina? Il premier Matteo Renzi si sa è un decisionista, ma l'idea di avere una città, la terza d'Italia contro, certo non gli fa piacere. Si ricorderà che de Magistris dice di essere contro la «logica del commissario e non è una questione di nomi» e lo ripete anche quando gli si fa notare che Cantone non è esattamente la fattispecie di un manager che vuole espropriare la città del suo ruolo. «Non sono un manager e penso a un ruolo di controllo ma non di gestione» precisa appunto Cantone. «Se ci sarà spazio per svolgere un'attività consona al mio ruolo di presidente dell'autorità anticorruzione potrei dire sì. Ma immagino un ruolo di controllo e non di gestione» ha ripetuto ieri durante un convegno sulla legalità. Su Bagnoli Cantone è certo informato: «Qualcosa so di sicuro ma ora mi sembrerebbe inopportuno parlare. Ho avuto l'impressione che a Bagnoli c'è stato uno spreco di denaro non giustificato dai risultati ottenuti».

Singolarmente è la tesi che de Magistris da parlamentare europeo portò avanti a Bruxelles sollecitando una specie di commissione d'accesso alla ormai fallita società di trasformazione urbana. Insiste su certi concetti Cantone: «Io commissario per Bagnoli? Prima di tutto bisogna capire se si verificherà e se ci saranno le condizioni per fare qualcosa». Il passaggio su de Magistris che fa Cantone è molto significativo: «Ho letto le

dichiarazioni di de Magistris, non credo abbia detto qualcosa relativo alla mia persona. I rapporti tra me e il sindaco sono di grande amicizia.

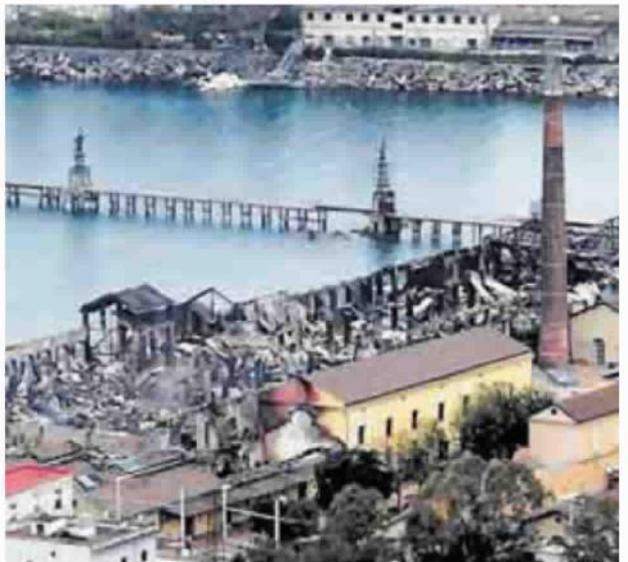
Le scelte

A Palazzo S. Giacomo si vede con favore una figura che si ponga come garante

viste al momento giusto».

Insomma, le parole di Cantone sembrano abbastanza decise e costituiscono un invito al dialogo importante. È vero che de Magistris può attivare ricorsi al Tar contro la decisione del governo, al riguardo il sindaco sta invitando altri suoi colleghi a Bagnoli per protestare contro lo sblocca-Italia, tuttavia la cultura istituzionale di chi indossa la fascia tricolore deve essere improntata all'ascolto e alla capacità di trovare soluzioni dentro appunto le istituzioni, evitando rotture che non farebbero bene a Napoli e ai napoletani. Come finirà? La sensazione è che Cantone stia toccando le corde giuste. Del resto, già sulla ricostruzione di Città della Scienza de Magistris aveva minacciato di rompere l'Accordo di programma quadro ricorrendo alla giustizia amministrativa e poi non lo ha fatto. Un Cantone dialogante che si pone come garante e non gestore di Bagnoli non va sottovalutato. Potrebbe essere una grande risorsa per la città al netto del fatto che la stagione dei commissariamenti non ha certo portato fortuna a Napoli. Basta ricordare la vicenda dei rifiuti. E poi nello sblocca-Italia il ruolo della città è effettivamente designato in maniera molto opaca, però c'è. Intorno a questo si può lavora-

re e allargare l'eventuale collaborazione con il governo. La chiave della questione potrebbe essere il nuovo piano per Bagnoli che il Comune sta per presentare al governo. Venisse accettato, ci sarebbero garanzie anche formali sul fatto che il ruolo del Comune e del Consiglio comunale non sarebbero marginali.



L'Autorità anticorruzione rivede i criteri di partecipazione dei professionisti tecnici

Lavori pubblici aperti ai giovani

Per l'affidamento dei servizi conterà la qualità del progetto

DI **BENEDETTA PACELLI**

Il mercato dei lavori pubblici apre le porte ai giovani professionisti, anche titolari di singoli studi. Nelle gare per l'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria, d'ora in poi, non varrà più il criterio dimensionale degli studi e del fatturato, ma la selezione di progetti di qualità: il singolo professionista potrà partecipare alle gare di appalto partecipando in raggruppamento temporaneo con altri liberi professionisti o con altri soggetti con cui può raggiungere la capacità organizzativa minima richiesta. Nella gara poi varrà il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e sarà obbligatorio determinare i compensi rifacendosi al, fino ad ora disatteso, decreto parametri (dm n. 143/2013) anche nell'appalto integrato.

Con la determinazione n. 4 del 25 febbraio 2015 in materia di nuove «Linee guida per l'affidamento dei servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria», l'Autorità nazionale anticorruzione decide, così, di ridurre quelle barriere di fattu-

rato e di curriculum che fino a ora avevano impedito l'accesso alle gare a oltre il 90% dei giovani professionisti. E accoglie nello stesso tempo parte delle richieste della Rete delle professioni tecniche che ritenevano necessario rivedere il quadro normativo dei lavori pubblici perché «frammentato da una serie di interventi legislativi». Non si fa attendere il plauso delle professioni tecniche che accolgono con grande favore le nuove disposizioni e minacciano di portare al Tar gli enti che non applicheranno le indicazioni sui requi-

siti o sul calcolo dei compensi.

Da oggi quindi si cambia e con la pronuncia dell'autorità guidata da Raffaele Cantone, che aggiorna e sostituisce la precedente (determinazione 7 luglio 2010, n. 5), si mette la

parola fine alle gare affidate con il massimo ribasso con una scarsa qualità della progettazione e criticità in fase di realizzazione dell'opera, ma anche a richieste di fatturato oltre al doppio del valore della gara. Non solo, quindi, si

legge nella determina «si considera congruo fissare un fatturato in misura pari al doppio dell'importo di gara» (...) ma anche «eventuali requisiti più stringenti devono essere debitamente motivati in relazione a specifiche e circostanziate esigenze».

Uno degli altri punti su cui si sofferma l'Autorità è quello relativo alle difficoltà di accesso al mercato da parte dei giovani professionisti, «soprattutto» ricorda l'Anac, «a causa di alcune norme, quali quella sul c.d. "organico minimo", che impongono requisiti stringenti per la partecipazione alle gare». Secondo l'interpretazione dell'autorità mentre le società dovranno essere in possesso dell'organico medio annuo, «i professionisti, dovranno disporre di un organico, per lo specifico appalto, almeno pari al numero di unità stimate nel bando di gara per lo svolgimento dell'incarico». Il singolo professionista inoltre potrà soddisfare tale requisito partecipando in raggruppamento temporaneo con altri professionisti per raggiungere la capacità richiesta.



Raffaele Cantone